

Mare d'inverno

Pensieri e parole di un old boy

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ignazio Cilia

MARE D'INVERNO

Pensieri e parole di un old boy

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

[www. booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2015

Ignazio Cilia

Tutti i diritti riservati

*“A mio padre e mia madre
che ogni tanto incontro nei sogni.”*

Una notte con lei

Seconda guerra mondiale. Immagino quali possano essere stati i sentimenti dei marinai americani all'arrivo degli zero giapponesi.

Gruppi di giovani ufficiali votati alla morte, si lanciavano sulle navi nemiche procurando morte e distruzione. Il loro era un grande sacrificio, ma anche un grande onore, morire per la patria e per il loro imperatore.

Quando arrivavano, il tondo rumore del motore dei loro aerei, procurava agitazione. Appena individuata la preda, lanciavano i motori al massimo e scendendo in picchiata producevano quel rombo sibilo che frastornava i nemici.

I marinai per quanto addestrati e capaci, venivano colti dal panico. Le contraeree sputavano fuoco a tutto spiano, ma i tempi erano brevissimi e non era facile centrare un piccolo punto nel cielo che si avvicinava a

folle velocità, il senso del dovere costringeva tutti ai loro posti, ma la rabbia per questa quasi impotenza, davanti a tanto sprezzo per la vita, li annichiliva.

Questa è l'immagine che all'una e quaranta di una calda notte di maggio si affacciò per prima alla mia mente. La cosa mi fece sorridere, però stimolò la mia voglia di contrattacco, avrei voluto spiaccicare quella zanzara, ma al buio era una operazione impossibile. Accese tutte le luci e inforcai gli occhiali, cominciai a scrutare tutte le pareti, il nemico era in agguato, ma non in vista.

Chi ha detto che le zanzare sono animali stupidi? Questa era l'eccezione alla regola oppure i dati riportati nei vari testi di zoologia sono completamente errati.

Dopo minuti di attenta ricerca, il desiderio di dormire mi vinse e sperando di non dover riudire quel terribile ronzio, cercai di riprendere sonno.

Il ronzio di una zanzara non è soltanto un fastidio per l'udito. Le sensazioni tattili si acuiscono. Se l'animale ti sfiora o se sfiora un solo capello, l'intero essere si ribella, la reazione acquista toni da visita neurologica, ti si riversa addosso un senso di malessere ed una tensione insopportabile, tutto è all'erta. In quel momento vorresti che fosse un essere pensante dotato di parola, per arrivare ad un compromesso.

Ma questo è solo un pio desiderio, sono divagazioni della mente per evitare l'isteria, l'unico mezzo è la caccia e l'annientamento del nemico.

Ore 2.04 come materializzato dal nulla il terribile ronzio si ripropone. Socchiudo gli occhi e nella penombra ho la percezione di una piccola forma svolazzante davanti al mio viso. Scatta la mia voglia di distruggere, ma la mano che viaggia alla volta della mia faccia, viene fermata in tempo dal mio spirito di conservazione. Rischio l'autolesionismo. Riaccendo la luce ed anche questa volta sono solo con il silenzio.

Tutto sarebbe più facile se la stanza, le suppellettili, i mobili fossero interamente bianchi, ma l'alternanza di chiari e scuri favorisce l'occultamento del mio nemico. La vedo volare, ma i tempi di reazione di noi umani, per una mosca o una zanzara che sia, sono infinitamente lenti. Alzo la mano, ma già la schifosa con un azzeccato looping è da un'altra parte, dove, favorita dai contrasti scuri del fondo, trova momentaneamente riparo.

Ormai la caccia è aperta. Ciabatta in mano e mano sul fianco attendo ad una minuziosa ispezione del territorio, aspetto che lei si posi. L'attesa è stressante. Lei è infaticabile. Ad un tratto mi attacca, il mio essere si ribella a questo insulto, agito scompostamente le

braccia. All'improvviso il silenzio. Credo che viaggi sotto quota, intendo ad altezza pavimento, o si è posata sotto qualche mobile. Tutto ciò mi innervosisce ulteriormente, vorrei cambiare stanza, ma la prospettiva di uno scomodo divano mi frena. Rimango vigile. Vorrei elaborare una strategia, ma mi sento impotente.

Forse qualcosa per attirare? Zucchero, miele...?

Ricordo da bambino, a casa di mia nonna, esistevano degli strami acchiappa mosche. Si trattava di bolle di vetro con sotto un foro, il cui bordo girato all'interno veniva riempito d'acqua. La bolla veniva posta alcuni centimetri sopra un piattino dove era stato posto dello zucchero. Le mosche venivano attratte e quando volavano via, finivano dentro la bolla, dove continuavano a svolazzare, fino a quando stanche si posavano e trovando solo acqua annegavano. Era un sistema semplice e primordiale, ma aveva la sua validità, in quel momento avrei voluto possederne uno.

Divagando con i pensieri, ritorno alla spensierata fanciullezza, quando in campagna, alla fine dell'estate durante la vendemmia scorazzavo fra le viti, mi recavo al palmento ne uscivo impiasticciato dal succo d'uva e quando stremato dal gioco mi sdraiavo ai piedi di qualche albero, il corteo di mosche, a volte qualche ape, non riuscivano ad infastidirmi. Adesso, inve-

ce, una piccola dannata creaturina di pochi millimetri riesce a sconvolgermi, mina la mia tranquillità, distrugge il mio sonno, attenta al mio lavoro di domani. Guardo l'orologio, sono le 2.50, ho sonno, ma sono terrorizzato al pensiero di dover riudire quel ronzio che a poco a poco si tramuta in una risata quasi infernale.

Mi incazzo. Domani ho importanti appuntamenti ed ho paura di non avere la giusta lucidità. Inizia la paranoia.

Ormai è l'alba, ho tentato quattro incursioni, ma la tattica della mia guerriglia è risultata vana. Ho tentato la ricerca, l'indifferenza, lo spray insetticida, l'unico risultato, occhi cerchiati ed un gran mal di testa.

Mi dichiaro sconfitto e penso con terrore alla prossima notte, visto che quella assassina del riposo altrui, vaga ancora indisturbata. Vado in bagno ed inizio le mie abituali abluzioni, cerco così di attingere a quelle energie nascoste che ognuno di noi possiede. Le mie sono molto nascoste. Intanto penso alle tattiche da adottare per affrontare nel modo migliore i clienti del giorno. La cosa mi turba un po'.

Ritorno in camera da letto per il rito della vestizione.

Ho già indossato pantaloni e camicia, sono al momento della cravatta, avvio il nodo, sollevo un po' il

mento ed è in quel momento che poco al di sopra della mia testa, posata sulla punta estrema di un pistillo di uno dei fiori della carta da parati, c'è lei. Sento un rimescolio interno, le sensazioni si accavallano, per un microsecondo perdo la coordinazione, poi la calma.

Su di me cala la fredda ragione. La guardo con attenzione. Mi sembra più grossa, forse è appesantita dal lauto pasto notturno. Mi avvicino prendo posizione. La mia mano cala come un maglio, il muro ha rimandato un rumore sordo. Penso di avercela fatta, ho quasi paura a sollevare la mano per paura di una delusione. Alla fine il responso, sollevo la mano con lentezza e di colpo tutta la mia stanchezza evapora, si volatilizza, sono fiero di me.

Il sangue mi ha sempre impressionato, ma in quella macchiolina rossa sul muro, vi è tutta la mia riscossa. Completo la vestizione ed esco di casa. Mi sento un leone.